

ALTO DOLPO

una camminata nella terra del "leopardo delle nevi"



di MARCO VASTA
(CAI Brescia e Avventure nel Mondo)

Padma Sambhava, il prezioso maestro che diffuse il Buddhismo tantrico dall'India al Tibet, preparò alcuni Bö Yul, paesi nascosti dove gli uomini onesti e pii si sarebbero rifugiati quando il male avrebbe minacciato il mondo.

Tanti motivi per tornarci

Le tre valli dell'Alto Dolpo sono «aperte» solo dal 1994 poiché da decenni erano un santuario della guerriglia tibetana contro l'oppressione cinese. Nell'estate del '95 con tre amici ho effettuato una lungo «pellegrinaggio himalayano» al monastero di Yang Tsher, a pochi chilometri dal confine con il Tibet. Per tre settimane siamo stati gli unici stranieri con il privilegio di camminare fra valli, valichi e villaggi.

Il percorso si snoda fra guglie rocciose e mammelloni erosi e spesso ci siamo trovati talmente in quota da poter ammirare grandi spazi fino all'orizzonte. Il monzone non ci ha disturbati, fra le nuvole ora candide ora plumbee, squarci di sole ravvivano i verdi, gli ambrati, i rossi, tutta la policromia delle quinte di roccia che si accavallano e perdonano verso il Tibet, onde di un mare senza fine. La natura ci ha gratificati anche con prodigi semplici come l'inaspettato giacimento di fossili al valico di Shey mentre, in una giornata di grazia, di fronte a noi si stagliava la bastionata dei Kanjiroba ed alle nostre spalle, lontanissimi nell'azzurro cupo dell'alta quota, riconoscevamo gli Annapurna. Terra scarsamente popolata, fuori dai grandi percorsi commerciali, limitata la presenza degli escursionisti per l'altissimo costo del permesso, l'Alto Dolpo è

un mondo intatto dove puoi ancora immergerti nell'affascinante decadenza di templi e monasteri, centri di fede buddhista che qui ebbe una forte rinascita nel 17° secolo quando i lama del Dolpo erano consiglieri dei rajah di Jumla e Lo Montang.

Una lunga attesa

Dolpo è un «luogo» nella letteratura dei viaggi himalayani. Dopo l'apertura del Nepal nel 1949, il Basso Dolpo fu velocemente attraversato da Tucci nel 1953 mentre l'Alto Dolpo venne raggiunto solo da Tony Hagen, dal botanico Polomin e nel 1956 da David L. Snellgrove che in «Himalayan Pilgrimage» racconta i sette mesi trascorsi nelle aree di cultura tibetana del Nepal occidentale e centrale. Con il suo libro nacque il mito del Bö yul, il paese nascosto, dove le pratiche sciamaniche pre-buddhiste del rito bön sopravvivevano nei monasteri di Pungmo, Ringmo e Samling. Quando Peter Matthiessen pubblicò «Il leopardo delle Nevi», sognammo queste valli isolate: Shey Gompa e la «montagna di cristallo» erano l'ennesima identificazione di Shangri-la raggiunta da pochi eletti.

L'Alto Dolpo è stato il mio diciassettesimo viaggio in Himalaya, quello che più mi ha coinvolto in una complessa programmazione. Non esistevano guide o pubblicazioni che presentassero il percorso fino ad Yang Tsher e questo articolo è infatti il primo sulla regione. Con pazienza, assieme all'amico Piero Piazza, abbiamo riletto i diari di viaggio dei nostri precursori, confrontato le fotografie, annotato ogni loro spostamento. Ne è

nato un itinerario su sentieri non segnati sull'unica carta della zona, basata sulle rilevazioni indiane del 1927 e di cui siamo riusciti ad individuare gli errori studiando il tutto a tavolino!

Una flora rigogliosa

Il Parco Nazionale Shey - Poko Sumdo forma una delle maggiori riserve naturali del Nepal. Istituito nel 1984, ha una superficie di 3.555 km² ed è caratterizzato da un interessante ecosistema himalayano. Popolato da specie rare come il leopardo delle nevi, il lupo, la volpe himalayana e il cervo muschiato, il Parco ospita anche bharam (pecora azzurra), thar, goral e serow. Esemplari difficilmente avvicinabili, tant'è vero che l'unico incontro l'abbiamo avuto con due maestose aquile dorate ma l'Himalaya ci ha ricompensati con lo splendore di una fioritura sorprendente. Abbiamo attraversato quattro ambienti differenti: la media montagna con boschi e pascoli, il deserto verticale trans-himalayano con le oasi dei villaggi, l'alta quota con tundra e rocce e il microclima del Phoko Sumdo dove l'aria fredda dei ghiacciai del Kanjiroba, che scendono fino a trecento metri dal lago, favorisce l'accostamento inusuale di piante tropicali e flora di alta montagna.

Basso Dolpo: un piacevole passaggio obbligato

I passi in alta quota in una zona prossima al tavoliere tibetano, il difficile orientamento, l'impossibilità di appog-



Chorten e mure mani al monastero di Yang Tsher.

giarsi logisticamente ai villaggi, anziché scoraggiarci hanno reso ancor più attraente il trekking. I fotografi Valli e Summers lo hanno affrontato con la figlia di soli quattro anni ma non si devono sottovalutare le difficoltà. I valichi possono presentarsi innevati fino a stagione inoltrata. Le piogge monsoniche toccano marginalmente il Dolpo ma neviccate e grandinate improvvise colpiscono i passi in quota anche in estate.

Da Kathmandu in volo a Jupal (2.500m). Qui ci aspetta lo staff di sherpa con mr. Ang Choter ed il cuoco Tilly che dal 1989 accompagnano i nostri gruppi sui sentieri del Basso Dolpo. Scendiamo a Dunai (2.200m), capitale amministrativa, sui cui tetti sono esposte le statue dei *dhautiya*, gli dei protettori, «genii loci» assimilati dall'Hinduismo. Nella valle incassata del fiume Bheri, ecco Taurikot (2.800m), antica capitale di questo piccolo regno annesso dai Gorka nel 1700. Il villaggio comprende vari insediamenti, disposti sulle terrazze che la pazienza degli uomini ha ricavato sul versante settentrionale della Catena del Dhaulagiri, il gigante di 8.000 metri che veglia su queste valli.

Siamo nella valle Tichurong che con Tarap e Phoko Sumdo forma il Basso Dolpo, terra di confine fra i Magar hinduisti ed i Tibetani buddhisti e bön degli altopiani. Fra gigantesche conifere ci avviamo sulla «via dei ponti» ora in gran parte sostituita da un sentiero, molto esposto, che conduce in tre giorni a Tarap (4.000m), adagiata in una ampia conca con numerose frazioni e templi.

L'oasi segna l'ingresso in un nuovo ambiente, quello dei villaggi tibetani. È un mondo a parte che gravita maggiormente verso l'Alto Dolpo e la Kali Gandaky ed ha legami solo commer-

ciali con il Tichurong appena attraversato. Dalla frazione di Tok-khyu proseguiamo in una valletta laterale attraverso il Janga-la (5.200m) e ci affacciamo sulla nostra meta.

Avanti fino a Yang Tsher

Entriamo in un fantastico ambiente fra gli ocra e i gialli delle montagne e il verde smeraldo dei campi d'orzo. La valle di Namg Kong con Tsa, Namdo e Karang (4.000m), è un prezioso gioiello, una collana tibetana dove il turchese delle oasi si alterna al rosso amarantho dei tempietti, piccole e semplici gemme costruite dalla fede. Incontriamo donne al lavoro nei campi, carpentieri e muratori, monaci e mercanti. Sulla pista transitano carovane di dieci, quindici yak, ognuno bardato con fiocchi rossi. Il carico è imballato in rustici sacchi a righe nere e marron. Sui tetti o nei cortiletti, scorgiamo



Fossili e scritte religiose al valico di Shey.

donne intente a tessere la ruvida stoffa dei sacchi od i colorati grembioli caratteristici delle donne tibetane.

Ed infine arriviamo a Yang Tsher, il monastero più a settentrione ed anche il maggiore della regione. Sorge presso la confluenza con il Panzang, un fiume che scorre fra la catena del Kaniroba Himal e l'altopiano tibetano attraverso gole impenetrabili che sigillano la regione ad occidente. Per i carovanieri è l'ultima tappa prima del valico verso il Tibet. Sotto un cielo terso abbiamo la sensazione di essere al termine di ogni percorso. Eppure Yang Tsher non è «finis terrae», potrebbe essere l'inizio di nuove avventure, verso l'altopiano o nella valle del Panzang Chu per poi passare a Sandak nell'Alto Barbung e raggiungere il Mustang, allacciandoci al percorso sotto gli Annapurna.

Genti di montagna

Poche centinaia di persone vivono stabilmente nei villaggi dell'Alto Dolpo, posti sopra i 4.000 metri. L'unico cereale della zona è l'orzo che fornisce l'onnipresente *tsampa*. La gente, di cultura tibetana, può essere divisa in *rung-pa*, agricoltori delle valli, e *drogpa* cioè nomadi. Vestono l'abito tradizionale tibetano, una tonaca aperta sul davanti a falde sovrapposte, con stoffa filata in casa, lavorando lana di capra, e tinta con colori vegetali che conferiscono un inconfondibile color mattone scuro. Amuleti e collane abbondano al collo di uomini e donne.

Isolati dal lungo inverno himalayano, i Dolpa-pa mantengono intatta la loro identità culturale, vivendo di pastorizia, agricoltura e baratto. In estate le carovane di yak e pecore percorrono le valli su un tracciato commerciale che attraversa l'Himalaya e consente gli scambi non solo di merci ma anche di idee fra l'altopiano tibetano e le valli del Nepal. Dapprima i cavalli delle pianure fino al Basso Dolpo, poi le capre dal Tichurong a Tarap, infine gli yak che raggiungono il Tibet attraverso l'Alto Dolpo. I carichi vanno e vengono su piste che affrontano continui dislivelli. Oggetti, orzo, grano, riso, spezie, in salita. Salgemma e lana in discesa.

La TV via satellite ha cancellato ogni distanza in quasi tutta l'Himalaya ma qui non ci sono centraline elettriche, generatori, radio o televisori, i Dolpa-pa sono rimasti gente semplice con pochissima nozione del mondo al di là delle montagne e la nostra presenza non sembrava turbarli più di tanto anche se non sono

avvezzi ai turisti. Non vi è quella maliziosa insistenza nel vendere oggetti di uso comune o arredi sacri che ormai affligge chi si reca nel confinante Mustang. Laggiù, sulla grande carovaniere, abituati da secoli ai grandi traffici, gli abitanti hanno ottenuto che un terzo dei 700 dollari di permesso pagati da ogni turista sia versato alle loro regioni. Difficilmente la comunità del Dolpo riuscirà ad avanzare la stessa richiesta al governo centrale. Ben venga quindi l'iniziativa del Club Alpino Francese, sezione Ile de France, che patrocina direttamente una scuola per i ragazzini di queste valli.

I dialoghi con gli abitanti sono stati favoriti dall'ufficiale di collegamento, entusiasta del viaggio e desideroso di conoscere anch'egli il paese. Mr. Z.P. anticipava le nostre domande e curiosità chiedendo informazioni molto semplici che non urtassero la naturale diffidenza dei montanari. Molti Dolpa-pa non comprendevano il nepalese ed allora interveniva mr. Ang, il sirdar, che dialogava in lingua sherpa affine al dialetto locale.

Fra lama e maghi Bön

Ma altri giorni ci aspettano, sempre intensi e ricchi di nuove esperienze. Arriviamo così a Shey Gompa (3.800 m), sotto la montagna di cristallo. Siamo nella terza delle tre valli dell'Alto Dolpo, quella del Sibü Chu, su cui si affacciano le terrazze del monastero, ed anche questo potrebbe essere l'inizio di altre avventure himalayane ma, devo confessarlo, il Gompa è deludente, non ha quel senso di sacralità e di antico luogo di culto che abbiamo percepito a Yangtsher.

Un ultimo passo a 5.200 metri ci divide dalla terza parte del viaggio e non sarà facile raggiungere Ringmo. Costeggiamo il versante orientale della catena del Kanjiroba con il Kanjeralwa che si riflette nel Phoko Sumdo, gemma turchese fra picchi innevati. Non è possibile contornare tutto il lago, incassato fra ripide pareti. Solo un aereo tracciato si inerpica sulla sponda occidentale. Scavato nella parete, il sentiero è fra i più spettacolari dell'Himalaya. Dove non si è potuto aprire un varco sono stati piantati dei pali nella roccia e la passerella procede sospesa sopra le acque del lago. Sulla riva meridionale visitiamo il gompa di Ringmo (3.600 m) ormai in piena decadenza. Qui incontriamo gli ultimi sacerdoti del Bön, religione poco conosciuta, sviluppatasi nel Tibet occidentale contemporaneamente al Lamaismo affermatosi poi su tutto il Tibet. I libri

sacri sono segreti e si sussurra che i Bönpo praticino la magia nera. Nei templi intravediamo le raffigurazioni delle divinità Bön: il maestro Shen-rab, Shen bianca luce, il Puro 10.000 volte 100.000, la dea madre Sa-trik, Dart, Ganacakra e la Guida del cielo. Anche la liturgia, come il Pantheon, è simile a tutto il rituale del Buddismo tibetano. Per noi profani l'unica differenza evidente sta nell'svastica, antico simbolo solare dell'Hinduismo, raffigurata con sviluppo in senso antiorario al contrario di quella lamaista. Uguale è il comportamento nella deambulazione attorno agli edifici sacri, piccoli o grandi che siano. Quanto poi alla forma di saluto

*a a dkar sa le 'od a yang om
om ma tri mu ye sa le 'du*

il significato rimane oscuro anche al fedele come lo è il ben più diffuso *om mane padme om*.

Quello che a Ringmo invece più sorprende è che il complesso ha una disposizione inusuale per l'architettura monastica tibetana e ricorda molto l'impianto delle Certose. Ogni lama aveva la sua casa con al pianterreno il piccolo laboratorio artigiano, al primo piano la cappella privata ed all'ultimo le stanze di residenza con una terrazza coperta. Solo tre case tempio son ancora abitate. Una grande fessura ha spaccato a metà uno dei templi maggiori. Tutto sta ormai crollando... Entro pochi anni il Bö Yul non sarà più un affascinante rifugio. Per questo voglio tornare ed immergermi ancora una volta in questo mondo che si sta dissolvendo.



Allievi della Cristal Mountain School, patrocinata da Action Dolpo, C.A.F. sezione Ile de France (av. Laumière, 75019) Paris, attendono anche il tuo aiuto.



Cucina di un lama di Yangtsher.

Alto e Basso Dolpo: Bibliografia

- C. Studi A.n.M., *Nepal, camminate ai piedi dell'Himalaya*, 2ª ed. agg. Calderini 1991.
- FISCHER, JAMES F., *Trans-Himalayan Traders*, Univ. of California, 1986.
- JEST, CORNEILLE, *Tarap, una vallée dans l'Himalaya*, Paris, Seuil, 1974.
- MATTHIESSEN, PETER, *Il leopardo delle nevi*, Frassinelli 1993.
- SHALLER, GEORGE B., *Stones of Silence: Journeys in the Himalaya*, rist. New York, 1980.
- SNELGROVE, DAVID L., *Four lamas of Dolpo*, rist. Kathmandu 1992.
- SNELGROVE, DAVID L., *Himalayan Pilgrimage*, rist. Boulder, Prajna press, 1981.
- TUCCI, GIUSEPPE, *Alla ricerca del regno dei Malla*, New Compton.
- TUCCI, GIUSEPPE, *Preliminary report on two scientific expeditions in Nepal*, Roma 1954.
- VALLI, ERIC, DIANE SUMMERS, *Dolpo: Hidden land of Himalaya*, New York, 1987.
- VALLI, ERIC, DIANE SUMMERS, *Les voyageurs du sel*, ed. de la Martinière 1994.
- VON FÜRER-HAIMENDORF, C., *Himalayan Traders*, London, John Murray, 1975.

Partecipanti

- dr.ssa Anna Maria Cavalli (CAI FI)
Massimo Cammelli (CAI FI)
Piero Piazza (CAI AP)
Marco Vasta (CAI BS)
Ang Choter Sherpa, sirdar
Z.P. Ghorkali, Liaison Officer
Tilly Sherpa, cuoco
2 aiuti cucinieri
5 portatori da Trisuli Bazaar

Liberamente tratto dal libro Tibet sopravvissuto in Mustang e Dolpo, ed. Gribaudo, che verrà presentato al Centro Asteria in Milano il 25 marzo '96 ed a Brescia martedì 23 aprile alla Cascina Parco Gallo alle 21.